

TRIBUNALE

A quattro anni e mezzo dal sequestro dei beni e dai primi avvisi di garanzia, la vicenda urbanistica è tutt'altro che conclusa. Cinque le persone coinvolte

Restano i sigilli sulle parti invendute del complesso di via Lomego. Sul banco degli imputati anche Roberto Miorelli e l'ex vicesindaco di Arco Stefano Bresciani

Ex Argentina, non c'è la parola "fine"

La Procura generale ricorre in Cassazione Nel mirino qualificazione del reato e perizia

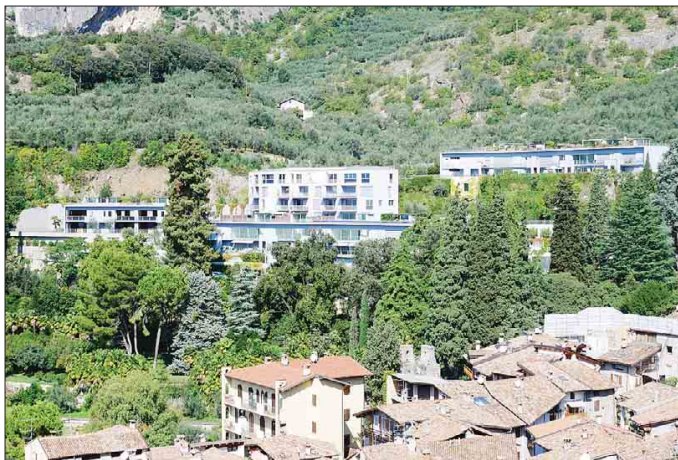
PAOLO LISERRE

p.liserre@ladige.it

La vicenda giudiziaria dell'ex Argentina è tutt'altro che finita. Anzi, servirà circa un anno o poco meno per sapere se la sentenza della Corte d'appello di Trento dell'11 dicembre scorso diventerà «verità giudiziaria» definitivamente acclarata o se bisognerà procedere con un nuovo giudizio che potrebbe rimescolare le carte. La Procura generale di Trento infatti, proprio in questi giorni ha depositato ricorso in Cassazione per ottenere l'annullamento di quel verdetto che definì come «solo abuso edilizio lieve» l'operazione ex Argentina e la realizzazione del centro residenziale Olivenheim sulla collina che si affaccia sul centro storico di Arco. Un reato di secondo piano rispetto alla ben più grave «lottizzazione abusiva», un reato tra l'altro prescritto.

L'atto non è stato notificato ai legali di fiducia degli imputati, causa anche i sovraccarichi di lavoro e alcune ristrettezze legate agli accessi in tribunale post-Covid, ma nelle prossime ore arriverà sul tavolo di ognuno dei cinque protagonisti del processo di secondo grado e si conosceranno così nel dettaglio le motivazioni che hanno portato a questa decisione, peraltro in parte già annunciata dal procuratore Giuseppe De Benedetto l'11 dicembre scorso.

Sta di fatto che per Roberto e Gianluca Miorelli, per la dirigente Bianca Maria Simoncelli, per l'ex vicesindaco Stefano Bresciani e per la funzionaria Tiziana Mancabelli, questa vicenda che si trascina ormai da

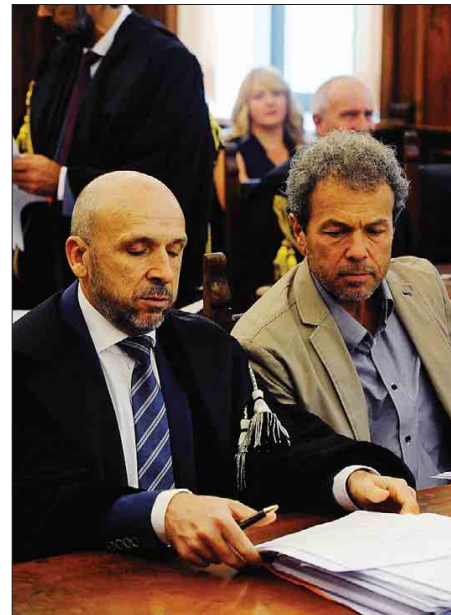


Il complesso ex Argentina; a destra Roberto Miorelli e l'avvocato Bonazza; sotto Stefano Bresciani



quasi cinque anni è tutt'altro che un capitolo chiuso. Il ricorso in Cassazione, tra l'altro, cristallizza almeno il momento anche il provvedimento di sequestro di tutti gli appartamenti e delle parti invendute del complesso Olivenheim, bloccando di fatto ogni possibilità o eventuale progetto della proprietà. Un aspetto questo che potrebbe però in parte accelerare il giudizio della Suprema Corte, altrimenti atteso in tempi tutt'altro che brevi.

I due punti salienti sui quali, secondo fonti bene informate, si basa il ricorso della Procura Generale sono l'errata qualificazione del reato da parte dei



giudici di secondo grado (abuso edilizio lieve appunto e non lottizzazione abusiva) e l'altrettanto errata lettura e valutazione della perizia prodotta dal consulente del tribunale, l'architetto milanese Roberto Maccabruni. Nelle motivazioni della sentenza di secondo grado i giudici di appello di Trento scrivevano che «le conclusioni a cui è giunto il perito hanno accertato il rispetto sostanziale da parte del Piano di Recupero 8 riguardante l'area denominata "ex Argentina", così come approvato dal consiglio comunale il 21 gennaio 2009, del contenuto della lettera a) comma 4 in quanto la volume-

ria urbanisticamente rilevante preesistente sull'area appare sufficientemente dimostrata»; e ancora: «La reale consistenza della volumetria illegittimamente realizzata è stata accertata non già in quella ipotizzata nel capo di imputazione ma in quella più limitata indicata dal perito e in assenza di un carico urbanistico (trattandosi di autorimesse), si deve escludere la configurabilità del reato di lottizzazione abusiva». Infine, «non risultano profili di negligenza nel comportamento degli imputati» Mancabelli e Bresciani a cui si fa riferimento nell'atto di appello».